

## **«La democrazia richiede sempre il passaggio dal parteggiare al partecipare»**

La visita pastorale, che papa Francesco ha compiuto a Trieste il 7 luglio in occasione della L Settimana sociale dei cattolici in Italia, è stata un'occasione propizia per poter coniugare insieme delle tematiche centrali del suo pontificato. Egli ha avuto modo di intrecciare, tra il discorso tenuto al Centro Congressi e la pista omiletica di riflessione a commento della Parola di Dio durante la Santa Messa, questioni riguardanti la crisi in atto delle democrazie, il significato dell'essere chiesa, il ruolo centrale della fratellanza e della speranza, la necessità di tornare allo scandalo della fede. Ed è proprio da quest'ultima parola che io vorrei partire, per poi ritornare verso quella frase, estrapolata dal discorso di papa Francesco, che fa da titolo a questo nostro incontro. Infatti essa rimanda, secondo il nostro Pontefice, a tutte quelle sfide che ci interpellano, alle problematiche sociali e politiche del nostro paese e del mondo intero, alla vita concreta delle persone e alle fatiche a cui ognuno deve sottoporsi. La Chiesa si inserisce in tutto ciò come linfa vitale. Essa è chiamata a «coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente ma non si costruisce il futuro. Senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente e non profeti e costruttori del futuro» (*Discorso tenuto al Centro Congressi*).

Profeti di un futuro nel quale la fede fa scandalo. Già all'inizio del suo pontificato Francesco si era più volte soffermato su questo tema. Nella enciclica *Lumen fidei* (LF) del 2013, il Papa aveva evidenziato come la fede è ciò che è «capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo»<sup>1</sup>, proveniente da una fonte più originaria che è Dio e che è in grado di schiudere davanti all'essere umano degli orizzonti grandi, portando il suo io da una logica individualista ad una comunionale<sup>2</sup>. E a Trento, papa Francesco ha ribadito la necessità di «una fede radicata nel Dio che si è fatto uomo, e perciò, una fede umana, una fede di carne, che entra nella storia, che accarezza la vita della gente, che risana i cuori spezzati, che diventa lievito di speranza e germe di un mondo nuovo» (*Omelia*). La fede è chiamata ad essere **inquieta**, perché tale è la vita secondo papa Francesco. Una fede che si pone in ascolto delle tante ed incessanti domande dell'essere umano di oggi, ma che, al tempo stesso, sia anche in grado di essere **spina** pungente per risvegliare ogni persona dal torpore del consumismo e della indifferenza.

Una fede incarnata è tale se si preoccupa del bene comune. Ma non è raro invece trovare una religiosità che il papa definisce essere chiusa in se stessa, poiché in grado di far giungere il suo sguardo in alto quanto il cielo non tenendo conto però di tutta quella polvere che scorre nei sentieri dove ci muoviamo ogni giorno. Abbiamo così

---

<sup>1</sup> LF 4. È interessante sottolineare come la fede, secondo papa Francesco, debba essere ritenuta, dinanzi ai mali del mondo, una lampada che guida i passi degli uomini nella notte piuttosto che una luce in grado di dissipare tutte le tenebre che avvolgono l'esistenza umana. La fede non può essere posta alla stregua di un ragionamento in grado di spiegare tutto, ma di una presenza che offre delle risposte che accompagnano ed alleviano le sofferenze umane (cf *Ib.*, 57).

<sup>2</sup> Cf *Ib.*, 4.

bisogno di profeti che siano una “persona-anfora” che sappia dar da bere a coloro che si trovano in un vero e proprio deserto spirituale<sup>3</sup>. La fede non deve portare il cristiano a vivere un rapporto meramente intimistico e solipsistico con il Signore solo in vista della sua personale santificazione. La fede, infatti, non può essere nascosta nell’ambito della vita privata, sottolineava papa Francesco nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium*<sup>4</sup> del 2013, come la lampada sotto il moggio, in quanto una fede è autentica solo nel momento in cui essa nutre in sé «un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra»<sup>5</sup>.

Ma cosa è la fede? Essa è uno strumento che tutti abbiamo nel momento in cui cerchiamo di non dare solo alla ragione la possibilità di parlare alla nostra vita. A partire dall’esperienza del nostro quotidiano e dalle questioni che esso ci pone, attraverso la fede possiamo avere la capacità di andare oltre alla piccola comprensione che abbiamo del reale per aprire il nostro sguardo e cercare di cogliere il senso di ogni nostro frammento di vita dentro un’ottica più ampia. La fede non si ferma dinanzi a dubbi e paure, ma provoca l’intelletto perché non si stanchi di cercare la risposta alle proprie domande. Per dirla con papa Francesco, la fede ci porta ad interessarci del tempo piuttosto che dello spazio, ossia ad avviare dei processi invece che ad occupare dei luoghi. È più semplice occupare luoghi che avviare dei processi, ma ciò non corrisponderebbe alla natura politica propria dell’essere umano. Essendo creativi e generativi non possiamo spendere la nostra esistenza effimera cercando dei luoghi da possedere, bensì abbiamo la possibilità di utilizzare le nostre energie per avviare dei processi che rendano il mondo diverso, attuando delle conversioni dei nostri stili di vita. Pensiamo alla questione ecologica, al tema della pace e della fratellanza umana, alla situazione della donna, alle problematiche giovanili e lavorative. La fede ci smuove a ideare processi per cambiare la rotta e per generare prospettive nuove alle quali prendere parte. E tutto ciò è possibile perché abbiamo grazie a questo strumento che è la fede la capacità di non soffermarci solamente su ciò che è evidente o noto da per sé poiché è sotto gli occhi di tutti. Potremmo così farci guidare dai nostri desideri e dai nostri sogni, da ideali e da progetti che nutriamo nel profondo, con la fiducia certa che insieme abbiamo la forza di realizzarli se ad essi diamo il nostro assenso tramite un intelletto che permetta alla fede di essere la sua luce. In questo modo ci scopriamo chiamati a progettare e a trovare modi giusti per “partecipare”, ossia per prendere parte in maniera attiva e responsabile a tutto ciò che di vero e di buono la vita ci offre, senza perdere tempo nel cercare alleanze e convenienze che ridurrebbero le nostre energie ad un semplice “parteggiare” e “fare il tifo”, espressioni di papa Francesco a Trieste.

Nella sua *Omelia* papa Francesco ci esorta a prendere coscienza di come la fede cristiana sia «fondata su un Dio umano, che si abbassa verso l’umanità, che di essa si prende cura, che si commuove per le nostre ferite, che prende su di sé le nostre stanchezze, che si spezza come pane per noi». Una fede fondata su di un Dio così scanda-

---

<sup>3</sup> Cf *Evangelii gaudium* (EG) 86.

<sup>4</sup> Cf *Ib.*, 182.

<sup>5</sup> *Ib.*, 183.

lizza le nostre aspettative di forza e potenza, di possibilità di realizzare tutto ciò che vogliamo e che ci passa per la testa e sopra la testa altrui. Il Dio cristiano è debole, muore in croce perché ama e conserva sulle sue labbra la richiesta di vincere ogni forma di egoismo, non preservando il nostro tempo ma offrendolo per ciò che possiamo chiamare essere il *bene comune*, senza accontentarci di soluzioni facili. Non ci propone di stare dalla sua parte, parteggiando per lui, ma di far parte del suo progetto di fratellanza universale, l'unico che ci permette di ripensarci come **popolo**, all'interno di una **democrazia**, definita da papa Francesco a Trieste, essere **“dal cuore risanato”**, poiché in grado di coltivare sogni per il futuro, di mettersi in gioco, di chiamare al coinvolgimento personale e comunitario, di sognare al futuro senza nutrire paura.

Già nella seconda parte della *Lumen fidei* papa Francesco ci incoraggiava affermando: «Poiché Dio è affidabile, è ragionevole aver fede in Lui, costruire la propria sicurezza sulla sua Parola»<sup>6</sup>, e subito dopo ci invitava a prestare attenzione, dato che «La fede, senza verità, non salva, non rende sicuri i nostri passi. Resta una bella fiaba, la proiezione dei nostri desideri di felicità, qualcosa che ci accontenta solo nella misura in cui vogliamo illuderci. Oppure si riduce a un bel sentimento, che consola e riscalda, ma resta soggetto al mutarsi del nostro animo, alla variabilità dei tempi, incapace di sorreggere un cammino costante nella vita»<sup>7</sup>.

Da qui la necessità di rendersi liberi da quello che viene chiamato essere il “consumismo spirituale”, il quale emerge sempre più collegato ad un “morboso individualismo”, di cui facciamo fin troppo esperienza. Consumismo ed individualismo fanno della ricerca spirituale un qualcosa di ambiguo, una specie di «“spiritualità del benessere” senza comunità, per una “teologia della prosperità” senza impegni fraterni, o per esperienze soggettive senza volto, che si riducono a una ricerca interiore immanentista»<sup>8</sup>. L'accontentarci di una fede di questo tipo ci priverebbe di poter rendere concreto **quell'amore politico**, di cui papa Francesco aveva già parlato nelle enciclica *Fratelli tutti* del 2020 e consistente nel «Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti»<sup>9</sup>, avviando dei processi capaci di dar voce alle tante persone che sono state rese afone nel nostro pianeta. Nel *Discorso* tenuto a Trieste il papa torna sull'argomento ribadendo come l'amore politico trovi la sua forza nel cercare di affrontare le cause dei problemi senza limitarsi a curarne solamente gli effetti.

Non è possibile illudersi che l'amore politico si formi in maniera spontanea nell'essere umano. Ad esso dobbiamo formarci, secondo il papa, camminando insieme e immettendo nella vita sociale quella **passione civile** che tanto sembra, oggigiorno, essere sopita. Questo tipo di amore permetterebbe alla politica di non asservirsi a quelle polarizzazioni che oggi pretendono di sottometerla per dominare l'intero pianeta. L'intera comunità cristiana è chiamata, secondo papa Francesco, a far propria questa passione civile per vivere a pieno la fede in quel mistero della incarnazione di

---

<sup>6</sup> LF 23.

<sup>7</sup> *Ib.*, 24.

<sup>8</sup> EG 90.

<sup>9</sup> *Fratelli tutti* (FT)180.

Dio, dentro al quale «Credere significa affidarsi a un amore misericordioso che sempre accoglie e perdona, che sostiene e orienta l'esistenza, che si mostra potente nella sua capacità di raddrizzare le storture della nostra storia. La fede consiste nella disponibilità a lasciarsi trasformare sempre di nuovo dalla chiamata di Dio [...]. La fede è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi, per vedere il luminoso cammino dell'incontro tra Dio e gli uomini, la storia della salvezza»<sup>10</sup>.

Dentro questa logica troviamo la possibilità di “risanare il cuore della democrazia”, ponendo attenzione a quei legami sociali che riescono a valorizzare ogni individuo riconoscendo il valore e l'importanza del suo essere persona. In questo modo viene permesso ad ognuno di realizzarsi dando il meglio di sé e facendolo all'interno di una società umana e fraterna, capace di relazioni amicali caratterizzate dal fidarsi, dal confidare e dall'accogliere. Il papa ci mette, dunque, in guardia, nel *Discorso* tenuto a Trieste, da certe forme di assistenzialismo che non hanno a cuore la dignità delle persone e diventano nemiche della concezione democratica della politica. Forme di assistenzialismo che non favoriscono la partecipazione delle persone che vengono assistite ma imprimono in esse un senso di inutilità e la convinzione di condurre una esistenza priva di senso. A motivare questo comportamento malsano e antidemocratico spesso è proprio **l'indifferenza** mostrata nei confronti degli altri.

Tutto ciò potrebbe appartenere ad una democrazia, definita da papa Francesco, “dal cuore ferito” e bisognosa di conversione. Il cristianesimo può fornire una opportunità a questo tipo di democrazia per promuovere il dialogo e la relazione tra religione e società, affinché le persone non cadano prigioniere di quella “cultura dello scarto” nella quale «il potere diventa autoreferenziale, incapace di ascolto e di servizio alle persone». Troppo spesso assistiamo a come nelle città non trovino più posto «i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i vecchi», secondo l'elenco degli emarginati fatto da papa Francesco, e questo non è proprio un segnale positivo per una democrazia che voglia dirsi tale.

Sotto la lente della sola ragione non percepiamo lo scandalo che tutto ciò produce in un governo democratico e, per questo, non siamo in grado di fuoriuscire da una situazione evidentemente iniqua. È necessario lasciarci permerare da una fede che sia ancora capace di scandalizzarsi, per rendere il cuore ferito un cuore risanato. La passione politica è una questione che ha a che fare con un cuore illuminato da quella intelligenza della fede che possa permettere «che gli occhi della mente si aprano, anzitutto, nel percepire la presenza di Dio in ogni creatura; da qui, scoprire la verità della rivelazione e in seguito comprenderne i contenuti in maniera sempre più profonda»<sup>11</sup>.

La conoscenza teologica e cristologica ci conduce a penetrare più a fondo la comprensione antropologica che dovremmo avere di ogni essere umano e che sta diventando una vera sfida per le democrazie del mondo. Quella sull'uomo è una domanda sempre più dai risvolti drammatici e dalle molteplici pieghe. Più che comprendere l'uomo, oggi sembra che lo si voglia trasformare con tecnologie sempre più sofisticate

---

<sup>10</sup> LF 13-14.

<sup>11</sup> R. FISICHELLA, *La fede come risposta di senso. Abbandonarsi al mistero*, Figlie di San Paolo, Milano 2005, 104.

te e capaci di sfuggire al nostro controllo. Ma l'essere umano è custode di un mistero che non può essere svilito dalle concezioni materialistiche e naturalistiche che sembrano andare per la maggiore<sup>12</sup>. Come scrisse il teologo riminese Vittorio Metalli, ormai vent'anni fa, «Sapere chi sia l'uomo non coincide affatto con una filosofia di vita o una dottrina morale, un programma di vita o un messaggio elevato. Non è questione di libri né di manuali e neppure di regole»<sup>13</sup>. E se lui trovava la risposta da credente nell'*Ecce homo* di Pilato, nessuna democrazia può pensare di sottrarsi dal cercare di darne una che testimoni quell'amore politico, che abbia il sapore di quella passione civile di cui papa Francesco ha cercato di farsi voce a Trieste, non parteggiando per la sua Chiesa ma partecipando alla difesa di quel bene comune che dovrebbe essere il fondamento di ogni scelta politica.

Ogni persona dovrebbe avere garantito il diritto di pensare alla sua vita come qualcosa di riuscito. E lo sarà nel momento in cui si percepirà la propria esistenza non come «un percorso in solitaria, ma [come] una strada da percorrere unitamente agli altri simili nell'umanità e al mondo. [...] non è affare privato, ma un'impresa da affrontare secondo la logica dell'amore, che include gli altri compagni di strada»<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> N. VALENTINI, Prefazione, in B. DELLA PASQUA - N. VALENTINI (a cura di), *Mistero di Cristo mistero dell'uomo. La nuova «questione antropologica» e le radici della fede*, Figlie di San Paolo, Milano 2005, 5.

<sup>13</sup> V. METALLI, Cristo rivelatore del mistero dell'uomo. Prospettive di cristologia contemporanea, in B. DELLA PASQUA - N. VALENTINI (a cura di), cit., 165.

<sup>14</sup> G. ANCONA, *Uomo. Appunti minimi di antropologia*, Queriniana, Brescia 2016, 82.